

R2/LA COPERTINA

La nuova architettura del Dragone così Pechino taglia i grattacieli

FRANCESCO ERBANI E GIAMPAOLO VISETTI

R2/IL PERSONAGGIO

Il "petaloso" di Matteo nella Crusca a 8 anni

STEFANO BARTEZZAGHI E ROSARIO DI RAIMONDO



R2/LA CULTURA

Nanni Moretti: il mio Apicella nato dal romanzo della Ginzburg

ENRICO FRANCESCHINI

Unioni, c'è l'intesa adozioni stralciate Oggi voto di fiducia

- > Accordo Pd-Ncd, pronto il sì dei verdiniani al governo
- > Via l'obbligo di fedeltà, protesta davanti al Senato
- > Italicum in pericolo, la legge finisce alla Consulta

L'ANALISI

Quanto siamo lontani dall'Europa

STEFANO RODOTÀ

La legge sulle unioni civili sembra ormai avviata verso una conclusione che la amputa di un suo punto assai significativo e annuncia una soluzione politica.

SEGUE A PAGINA 31



Proteste ieri al Senato

ROMA. C'è l'accordo nella maggioranza di governo sul disegno di legge per le unioni civili. Dopo il dietrofront del M5S, Pd e Nuovo Centrodestra hanno deciso di votare oggi al Senato il maxiemendamento sul quale è stata posta la fiducia: tra le novità, saltano adozioni e obbligo di fedeltà. Pronto anche il sì dell'ex forzista Verdini. Intanto, l'Italicum è in pericolo: la nuova legge elettorale finisce alla Consulta.

BUZZANCA, CASADIO, CIRIACO DE LUCA, MILELLA E PUPPO ALLE PAGINE 6, 7 E 8

LA PROCURA APRE UN'INCHIESTA, TENSIONE TRA ROMA E WASHINGTON

WikiLeaks, il giallo dei telefoni intercettati
Boschi: inaccettabile lo spionaggio Usa

IL CASO

La sottile linea rossa

GIANLUCA DIFELO

È una sottile linea rossa, che parte dalle rivelazioni di WikiLeaks e attraversa tutti i fronti caldi della nostra politica estera. Perché il governo Renzi deve trovare un percorso che garantisca il rispetto della chiarezza nel rapporto con l'alleato più potente senza scivolare nell'isolamento internazionale.

A PAGINA 31. LOPAPA E MAURIZI ALLE PAGINE 2 E 3

LE INDAGINI

L'Egitto: "Regeni ucciso per vendetta personale"
La rabbia della famiglia Gentiloni: verità di comodo

BONINI E FOSCHINI A PAGINA 4

PRIMARIE, NEL NEVADA IL TERZO SUCCESSO



Alcuni sostenitori del repubblicano Donald Trump

FOTO: © RAMAK FAZEL

America, il popolo di Trump che ora crede nella vittoria

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

LAS VEGAS. «We will make America great again!». Nell'Isola del Tesoro di Las Vegas il boato della folla che accoglie il terzo trionfo di Donald Trump fa venire i brividi. All'establishment repubblicano, di certo. Ma è ora che il resto degli Stati Uniti e il mondo intero abbiano paura.

ALLE PAGINE 16 E 17

LA POLEMICA

La scienza all'Expo e la favola del pifferaio

Perché è sbagliato dare fondi a istituzioni private mentre la ricerca muore

ELENA CATTANEO



«QUELLA di Human Technopole è una sfida complicata e difficile, ma ciò che sta accadendo è che dopo anni di ambizioni al ribasso la possibilità di avere il meglio viene finalmente messa in cantiere». Queste parole non sono state dette ad Hamelin dal pifferaio magico. Le ha pronunciate ieri a Milano il Presidente del Consiglio, presentando il progetto a suo dire "petaloso" per fare dell'ex area Expo un centro di ricerca di rilevanza mondiale. Progetto per il quale si investiranno un miliardo e mezzo di euro nei prossimi dieci anni. Risorse pubbliche, di tutti. La narrazione del premier in tema di politiche sulla ricerca fa sorgere il dubbio di essere spettatori della famosa favola dei fratelli Grimm.

Investire in innovazione e ricerca significa, nel mondo liberale democratico, dare spazio al confronto tra idee, per poi selezionare le migliori a beneficio di tutti.

SEGUE A PAGINA 25
CON UN ARTICOLO DI DE VITO

LE CARTE BANKITALIA SUI FINANZIAMENTI DELLA POPOLARE. LUI: FANGO

Marchini e i 60 milioni di Vicenza

FABIO TONACCI
FRANCESCO VIVIANO

Ci sono 60 milioni di euro della Banca Popolare di Vicenza, transitati su alcuni fondi lussemburghesi e finiti alle società di Alfio Marchini, segnalati dall'ispettore della Banca d'Italia. Sono oggetto dei due verbali chiave dell'inchiesta della procura vicentina, che raccolgono la testimonianza di Emanuele Gatti. E di cui Repubblica è venuta in possesso.

A PAGINA 21

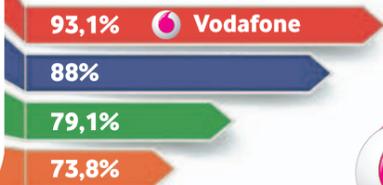
LO SCENARIO



La scommessa dell'Iran Rouhani alla ricerca del paese normale
Sulle elezioni il peso dei delusi

ROBERTO TOSCANO A PAGINA 18

L'Istituto Tedesco di Qualità e Finanza ha eletto la Rete 4G Vodafone N°1 in Italia



QUANTO SIAMO LONTANI DALL'EUROPA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
STEFANO RODOTÀ

UNA soluzione che ben potrebbe essere considerata paradossale, se i modi fantasiosi dell'attuale politica non l'avessero spinta verso funambolismi che la destituiscono di vera credibilità. Si rafforza, infatti, l'attuale maggioranza di governo proprio sul terreno più "divisivo" tra Pd e Ncd. Ma non sarebbe questo l'unico paradosso, o l'unica contraddizione, di una fase così confusa e politicamente così mal gestita. E allora è il caso di fare una prima valutazione di quel che è già avvenuto, di quanto si è già perduto e di quanto si può ancora perdere.

La discussione sulle unioni civili era cominciata sottolineando che finalmente era alle porte una legge da troppo tempo attesa, che avrebbe consentito all'Italia di recuperare un livello di civiltà dal quale si era allontanata e che, in questo modo, l'avrebbe riportata in Europa. Ma, avendo perduto troppi pezzi, la legge approvata finirà con l'essere considerata come una nuova testimonianza di una arretratezza di fondo che, anche quando si fanno sforzi significativi, non si riesce davvero a superare.

Che cosa vuol dire Europa in una materia davvero fondamentale, non per una forzatura ideologica, ma perché riguarda i fondamenti stessi del vivere? Vuol dire costruzione di un sistema sempre più diffuso e condiviso di principi e regole, che è stato poi affidato ad un documento comune, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che dal 2009 ha lo stesso valore giuridico dei trattati e che, quindi, dovrebbe essere costante punto di riferimento nelle discussioni legislative dei singoli Stati membri. Proprio per il tema affrontato in questi giorni al Senato, l'innovazione della Carta è stata massima. L'articolo 21 ha vietato ogni discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale. L'articolo 9 ha cancellato il requisito della diversità di sesso per il matrimonio e per ogni forma di organizzazione familiare, e i giudici europei seguono ormai questo criterio. Eguaglianza, parità dei diritti, libertà nelle scelte. Principi essenziali, che avrebbero dovuto guidare i dibattiti parlamentari e che lì, invece, sono comparsi in maniera sempre più pallida. Sono stati spesso sopraffatti da un coacervo di confusi riferimenti morali, strumentalizzazioni politiche, controversi riferimenti scientifici. Si finisce così con l'avere la

sensazione che l'Italia — al riparo da un "Grexit" per ragioni economiche e da un "Brexit" per ragioni politiche — abbia scelto la strada di un "exit" dall'Europa tutto culturale.

Già possiamo misurare gli effetti sociali di questo modo di procedere. Sono tornati nella discussione pubblica, con una rinnovata e violenta legittimazione derivante da toni del dibattito parlamentare, argomenti omofobi, discriminatori, aggressivi, incuranti dell'umanità stessa delle persone. Si è minacciato il ricorso ad un referendum popolare contro la norma che avesse ammesso l'adozione del figlio del partner. Forse vale la pena di ricordare che, nel 1974, quando ci si avviava verso l'eliminazio-

già godono fin dal 1983 attraverso un saggio intervento e una valutazione dei giudici, che hanno applicato le norme sull'adozione in casi particolari in nome dell'interesse "supremo" del minore. Una conquista civile dalla quale non si dovrebbe uscire, richiamata dall'Avvocatura dello Stato davanti alla Corte costituzionale, che ieri ha deciso un caso relativo all'adozione da parte di due donne sposate negli Stati Uniti delle reciproche figlie. Dallo scarno comunicato della Corte non si può dedurre con certezza se le sue indicazioni puntuali consentiranno di continuare a ricorrere alle diverse soluzioni già utilizzate dai giudici.

La prudenza e il rigore dovrebbero sempre guidare il legi-

BUCCHI

Non sarà tollerata nessuna equiparazione al matrimonio



bucchi©2016

ne delle discriminazioni contro i figli nati fuori del matrimonio (i "figli della colpa", gli "illegittimi"), i professori Sergio Cotta e Gabrio Lombardi, che già avevano promosso il referendum contro la legge sul divorzio, ne minacciarono uno contro una riforma che fosse andata in quella direzione (intenzione caduta dopo che l'abrogazione del divorzio fu respinta dal voto popolare). E proprio intorno alla norma sull'adozione si è concentrato oggi un fuoco di sbarramento che colpisce, insieme, i diritti delle coppie e quelli dei bambini. Proprio dei bambini, strumentalmente indicati come oggetto di una necessaria tutela e che, invece, rischiano d'essere ricacciati in una condizione di discriminazione, creando una nuova categoria di "illegittimi". Più che un intento discriminatorio, ormai uno spirito persecutorio. Si può in concreto indebolire o cancellare la tutela di cui essi

slatore. Ma più ci si inoltra negli intricati meandri in cui si è cacciato il Senato nella tenace sua volontà riduzionistica delle unioni civili, più si coglie l'approssimazione e l'incapacità di comprendere la rilevanza dei diritti in questione. L'esecrazione per l'utero in affitto, improvvisamente evocata contro l'adozione del figlio del partner nelle coppie omosessuali mentre è pratica al 93% di quelle eterosessuali, porta a declamare la sua qualificazione come "reato universale" con condanna del genitore e divieto di riconoscimento del figlio. Ma si ignora che la questione è stata risolta il 26 giugno 2014 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha condannato la Francia a trascrivere l'atto di nascita dei figli nati all'estero da una madre surrogata, anche se in Francia, come in Italia, questa pratica è vietata. E la Casazione francese ha dato seguito a quella decisione.

Ma la nostra aggrovigliata discussione ignora a tal punto l'Europa da aver subito dimenticato che il Parlamento non ha scelto liberamente di legiferare in questa materia, ma è stato obbligato a farlo da una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 2015, che ha condannato lo Stato italiano a riconoscere alle coppie di persone dello stesso sesso uno statuto giuridico adeguato.

Un "obbligo positivo", al quale si tenta di sottrarsi con mille sotterfugi, cominciando con il trascurare che quella sentenza è fondata sull'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che riconosce il diritto alla "vita privata e familiare". A questo non basta fare un riferimento generico. Poiché la sentenza dice che "le coppie dello stesso sesso hanno una situazione sostanzialmente simile a quelle delle coppie di sesso diverso", e qui la discrezionalità del legislatore è ridotta, il riferimento alla vita familiare deve essere inteso nella sua pienezza organizzativa. Altrimenti si fa una operazione culturalmente regressiva, un altro atto implicito di uscita dall'Europa.

È in corso una grottesca operazione di ripulitura di ogni accento che possa far pensare al matrimonio. Persino l'idea della fedeltà nelle coppie di persone dello stesso sesso deve essere allontanata, quasi che l'affetto e il "diritto d'amore" possano scomparire per effetto di arzigogoli verbali. In realtà si sta preparando una linea interpretativa rigidissima della nozione di famiglia per bloccare ogni ulteriore sviluppo in materia. È urgente invece un riflessione culturale sul sistema costituzionale, quella che nel 1975 aprì la strada alla riforma del diritto di famiglia.

Tutto questo, e molto altro che si potrebbe aggiungere, ci dice con quale spirito si dovrà accogliere la legge ora annunciata. Nessuno predica il tanto peggio tanto meglio. Ma nessuno potrà negare che un testo scarificato, impoverito, mortificato porterà al suo interno il segno di una sconfitta politica e culturale. Condannando l'Italia, la Corte europea aveva parlato di un tradimento della fiducia e delle attese delle persone omosessuali. Tradimento che oggi riguarda tutti i cittadini ai quali spetta di vivere in un paese coerentemente inserito nel contesto culturale europeo. E invece si annunciano nuove distanze nuovi conflitti, rinvii a testi futuri, giochi d'inganni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOTTILE LINEA ROSSA

GIANLUCA DI FEO

È UNA sottile linea rossa, che parte dalle rivelazioni di WikiLeaks per attraversare tutti i fronti caldi della nostra politica estera. Perché il governo Renzi deve riuscire a trovare un percorso che garantisca il rispetto della chiarezza nel rapporto con l'alleato più potente senza rischiare di scivolare nell'isolamento internazionale. All'improvviso Palazzo Chigi si trova a misurarsi con una serie di dossier di primo piano, difficili da dirimere senza il sostegno di Washington: dalla lotta al Califfato in Libia all'uccisione di Giulio Regeni. Indubbiamente, le intercettazioni dei telefoni di Silvio Berlusconi e dei suoi più stretti collaboratori tra il 2010 e il 2011 pongono ancora una volta la questione della tutela della sovranità nazionale, irrisolta dal 1945 in poi. Un problema nato con la guerra fredda, che si è riproposto — come ha ribadito anche la sentenza della Corte di Strasburgo sul rapimento di Abu Omar — durante l'offensiva globale contro il terrorismo jihadista e che nell'ultimo anno torna a risentire del confronto sempre più caldo tra la Nato e la Russia di Putin. La durezza della reazione del governo, con la convocazione dell'ambasciatore statunitense e il termine "inaccettabile" usato dal ministro Boschi in Parlamento, è stata inasprita da un'altra vicenda, accaduta poche ore dopo la pubblicazione dei documenti di WikiLeaks. Renzi è stato escluso dalle consultazioni di Obama con Hollande, Merkel e Cameron sulla tregua in Siria. E questo nonostante l'impegno del nostro paese nell'accogliere i profughi siriani e nel sostenere gli sforzi americani contro lo Stato islamico. Non bisogna dimenticare che oggi le forze armate italiane hanno il contingente più numeroso sul campo tra Iraq, Afghanistan e Libano: nei prossimi mesi la task force tricolore contro il Califfato comprenderà 1200 militari, uno squadrone di elicotteri, aerei e droni da ricognizione. E seppure la missione non preveda compiti di combattimento, si tratta comunque di un'attività con rischi e costi molto alti. La scelta della Casa Bianca sembra però testimoniare l'irritazione per il feeling ancora troppo intenso tra Roma e Mosca, sempre meno gradito dopo l'irruzione strategica degli stormi russi nel quadrante mediorientale.

Queste le note dolenti. Che però devono fare i conti con una drammatica esigenza di realpolitik. La strada della grandeur imboccata da Renzi nella recente diatriba con le istituzioni dell'Unione europea non sembra avere dato lustro alla credibilità del paese. Ancora più difficile è strappare da soli risultati nelle altre due partite che tengono banco in queste settimane. L'Egitto di Al-Sisi, forse una delle nazioni con cui abbiamo intessuto i rapporti migliori nel Mediterraneo, risponde alle richieste di verità sulla morte di Giulio Regeni con silenzi, omissioni e versioni surreali che stanno trasformando l'iniziale imbarazzo del Cairo in una sfida in campo aperto. Sul fronte libico, invece, la leadership italiana nei piani d'azione sembra indebolirsi con il lento tramonto del governo unitario mentre la Francia ostenta la volontà interventista, con commandos mandati in battaglia al fianco di quel generale Hftar che sabota i disegni dell'Onu e della Farnesina. Solo il sostegno americano ha finora tutelato il ruolo guida italiano nell'operazione Libia. E sono molti a pensare che senza un contributo di Washington sarà quasi impossibile superare l'omertà di Stato egiziana. Ecco perché — per citare le parole del sottosegretario Marco Minniti — la tensione con gli Usa richiede una "gestione responsabile", che appare anche inevitabile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



SHOP AT FRACOMINA.IT

FRACOMINA